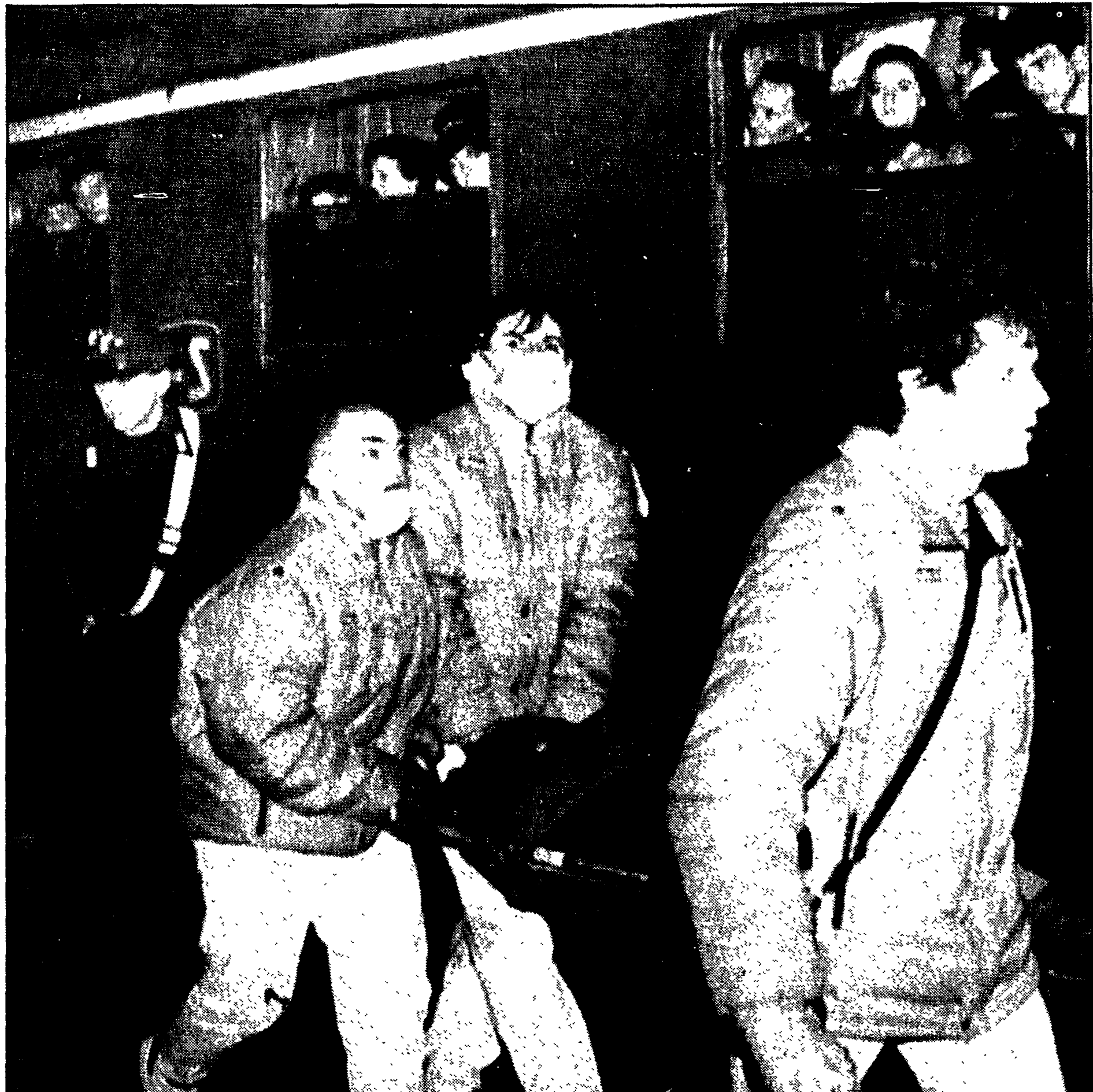


# AGGUATO ALLA DEMOCRAZIA



BOLOGNA — Una viaggiatrice ferita al volto viene soccorsa da un vigile del fuoco



BOLOGNA — Con le maschere ancora sulla bocca per proteggersi dal fumo, i soccorritori trasportano i feriti fuori della galleria

L'esplosione ha bloccato immediatamente il treno. A metà galleria, infatti, c'è la stazione detta di «precedenza», collegata al casello di Cà di Landino, dotata di un dispositivo di emergenza che blocca i binari e l'erogazione elettrica in caso di guasti o incidenti che avvengono in galleria. Un sistema che ha fermato il treno che seguiva a pochi minuti il rapido. Nelle carrozze più lontane dall'esplosione, ci sono lunghi minuti di terrore. Chi è rimasto incolume si lancia giù dal treno. Ci sono famiglie, bambini trascinati nella disperata corsa dai loro genitori. I superstiti scappano via a piedi. Percorrono più di dieci chilometri per uscire dal tunnel

e mettersi in salvo. Nel frattempo, infatti, lo scoppio ha provocato la fuoriuscita del gas del cucinino del minibar, la galleria è saturata di un fumo denso, che rende impossibile respirare. È la difficoltà più grave di fronte alla quale si trovano i primi soccorritori. Lanciatisi all'interno del tunnel, devono tornare indietro per procurarsi delle maschere antigas, senza le quali è impossibile procedere. I cavi tranciati dell'alta tensione provocano ovunque piccoli incendi. E poi c'è il groviglio delle lamiere, che impediscono ai feriti di uscire. Vigili del fuoco e infermieri arrivano all'interno su un carrello, e con questo cominciano a

trasportare fuori da quell'inferno i feriti. Alla stazione di San Benedetto, via di Sambro si trovano già decine di ambulanze accorse da tutti i comuni della provincia e della regione. La maggior parte dei superstiti porta sul corpo i segni di gravi ustioni. Moltissimi sono coloro che sono rimasti feriti o fratturati da lamiere e da vetri, alcuni nel disperato tentativo di trovare una via d'uscita, sfondando anche i vetri delle carrozze. Chi non trova posto sulle ambulanze, viene trasportato a Bologna con un treno speciale. I maggiori ospedali cittadini sono già mobilitati fin dalle 21.

Sembra di rivivere i momenti convulsi, drammatici, ma anche lo scatto di solidarietà civile del giorno della strage dell'Italicus, del giorno della strage della stazione di Bologna. Il radiotelex sospende il servizio normale e invia tutte le sue auto alla stazione e negli ospedali. Tanta gente corre al pronto soccorso del S. Orsola e del Maggiore per offrire sangue. In quegli stessi momenti alla stazione di Milano i parenti e gli amici che attendevano i passeggeri del rapido vengono a sapere dell'accaduto. Molti partono alla volta di Bologna. Gli altri prendono d'assalto l'ufficio informazioni e i telefoni per

avere notizie. Lo stesso avviene a Napoli, da dove il treno era partito. Ai giornali arrivano decine di telefonate. Chiedono nomi e cognomi, la sorte dei loro cari. Sul filo del telefono corre anche lo sciacallaggio delle rivendicazioni che si inseguono e si contraddicono. Ma Bologna non ha certo bisogno di una sigla per sapere da che parte viene l'esplosivo che di nuovo ha fatto strage di vite umane. Immediata la mobilitazione popolare. Per oggi pomeriggio la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha indetto uno sciopero dalle 15,30 alle 17, con la sola esclusione di ferrovieri e ospedalieri. Alle 16 in quella stessa

piazza Maggiore dove furono portate le salme della strage dell'Italicus, dove si svolsero i funerali delle vittime dell'occidio della stazione, si svolgerà una manifestazione popolare, alla quale parteciperà anche il compagno Luciano Lama. In mattinata si riuniranno i partiti politici democratici, le istituzioni democratiche, che inviteranno tutta la città ad aderire alla manifestazione del pomeriggio. Per stamane è annunciato l'arrivo di Craxi e del presidente Pertini.

Giuliano Musi  
Antonio Polito

dine nuovo e Ordine nero — ha detto uno sconosciuto al centralinista della redazione napoletana di «Pesse Sera» — rivendichiamo noi l'attentato alla galleria di San Benedetto Val di Sambro. Vera? Falsa? Difficile dirlo. Certo è che la telefonata è giunta alle 22,25, quando radio e televisione avevano da tempo cominciato a diffondere, man mano che arrivavano, informazioni sulla tragedia nella galleria. E la scarsa tempestività della rivendicazione, ovviamente, non è un elemento di grande attendibilità. Si TAGLIANO LE LAMIERE — Le carrozze squassate dalle esplosioni non si possono trainare. Le ruote sono uscite dai binari, è tutto incastrato. Alla luce delle fotografie si comincia allora a sezionare i vagoni per consentire l'accesso dei soccorritori. Alle 23 non arrivano ancora conferme ufficiali, ma sembra certo che qui ci siano molte vittime. PRIMO PARZIALE BILAN-

La tragica verità  
CIO — L'agenzia Ansa lo diffonde alle 23,02, ma purtroppo sarà seguito da molti e drammatici aggiornamenti. Ecco: «Secondo notizie giunte al Comando generale dei carabinieri i feriti finora accertati sono 30, di cui 10 in condizioni gravi. E i morti? Un carabiniere ha detto ai cronisti di averne visti quattro. Ma un medico dell'ospedale di Bologna dichiara alla tv: «A noi risulta che siano decine. Sul posto sono giunti 300 carabinieri dei battaglioni di Firenze e Bologna. APPELLO — «La segreteria nazionale della CGIL — si legge in un comunicato diffuso a mezzanotte — fa appello a tutti i lavoratori ferroviari e ai lavoratori della sanità delle province di Firenze e Bologna che attualmente non fossero in servizio affinché si mettano immediatamente a disposizione dei

responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni che negli ospedali interessati. SETTECENTO PASSEGGERI — Alle 23,20 si hanno notizie esatte sulla composizione del treno «904»: locomotore, cinque vetture di prima classe, una di seconda classe, una vettura ristorante, sei vetture di seconda classe ed un vagone postale. Il treno, prima di imboccare la galleria maledetta, era ripartito da Firenze-Centrale alle 18,35 con due minuti di ritardo sull'orario. Sul convoglio si trovavano circa settanta persone. La polizia ferroviaria in serata ha avviato controlli in tutta la stazione di Firenze. COLLEGAMENTI SALTATI — Alle 23,23 il prefetto di Bologna dichiara che sono state accertate cinque vittime. Ma i vigili del fuoco affermano subi-

do dopo che i morti sono molti, molti di più. RIVENDICAZIONE SMENTITA — Giunge alla redazione milanese dell'Ansa il secondo messaggio: «Qui la colonna Adriana Romualdi di Ordine Nuovo — dice un anonimo al telefono —. Smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Non siamo i responsabili, anche perché molti convogli non possono proseguire la marcia. Alcuni sono dirottati su Falconara, mentre all'esterno della stazione si organizzano servizi sostitutivi con pullman. GAS TOSSICI — Le notizie si continuano a susseguire in modo contraddittorio. Alle 23,30 si apprende dall'Ansa che solo due vigili del fuoco, attra-

verso enormi difficoltà provocate dai gas tossici, sono riusciti a raggiungere il luogo dell'esplosione. I due vigili hanno riferito di aver visto «numerosi morti ma non hanno saputo dire quanti. La maggior parte dei feriti, ora si dice almeno 25, quattro o cinque dei quali molto gravi, sono stati aiutati ad allontanarsi dagli stessi passeggeri fino al punto in cui sono stati raggiunti dai soccorritori. SECONDA CLASSE — Le due carrozze coinvolte direttamente nell'esplosione erano di seconda classe e, secondo quanto risulta al ministero dei Trasporti, erano particolarmente gremite di viaggiatori. PRIME TESTIMONIANZE — «Una scena terribile — racconta uno dei soccorritori, il vigile del fuoco Boschi, poco prima di mezzanotte — ho visto una carrozza completamente sventrata, morti e feriti a terra. Il primo passeggero arrivato incolore alla stazione di San Benedetto, invece, non è in gra-

do di parlare. È sconvolto e invecce contro i giornalisti. Altri soccorritori raccontano che le esplosioni hanno scardato i corpi dei vagoni scoperti molti corpi. L'ATTESA DEI FAMILIARI — Alla stazione di Firenze nella notte cresce la folla dei parenti dei viaggiatori. Scene drammatiche. Liliana Gruef, una signora fiorentina che aveva i suoceri di 76 e 70 anni sul rapido, scoppia in un pianto dirotto: «Temo che i miei siano proprio sugli ultimi vagoni, essendo così anziani», dice. Un dirigente cerca di calmarla, ma che le notizie parlano solo di feriti. «Anche l'altra volta — risponde disperata la donna — quando ci fu l'attentato all'Italicus, dicevano che c'erano solo feriti. TREMENDO BILANCIO — Poco prima di mezzanotte si apprende che le vittime sarebbero 11. Crescerà ancora questa cifra agghiacciante?

## Il recente allarme lanciato da Scaffaro

ROMA — «In questo momento il terrorismo internazionale, specie per i collegamenti che ha con quello nostrano, ci preoccupa molto più del terrorismo in treno. E quanto il ministro Oscar Maria Scaffaro ha dichiarato appena cinque giorni fa alla riunione del comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. Il ministro dell'Interno interviene alla riunione del Comitato subito dopo aver presieduto un vertice al quale avevano partecipato il capo della polizia, il capo dei carabinieri, il segretario generale del Cesis e i capi del Sismi e del Sisd. Nel corso del «summit» si era parlato dei segnali di ripresa del terrorismo — dopo le sanguinose rapine br di Roma e di Bologna — e di altri problemi legati all'attività dei servizi segreti, compreso il mancato arresto del pidulista Pazienza in Svizzera. Riferendo successivamente al comitato interparlamentare sui risultati dell'«vertice» Scaffaro aveva particolarmente insistito sull'aspetto internazionale del pericolo terrorista. «Non bisogna sottovalutare la ripresa dell'attività del terrorismo interno — aveva detto — ma senza suscitare allarmismi. Dobbiamo invece con più attenzione guardare all'estero. L'asse del terrorismo internazionale si sta spostando verso il nord Europa. E anche molti latitanti italiani si dirigono in quella zona del mondo. Un altro punto di raccolta per i latitanti italiani — aveva detto il responsabile del Viminale — sta nella guerriglia nicaraguense». Partendo da questa analisi, Scaffaro aveva proposto misure nuove e rigorose per regolare l'affluenza degli stranieri che prendono la residenza in Italia. Queste stesse convinzioni il Ministro dell'Interno le aveva già espresse il 5 dicembre, rispondendo in Parlamento ad alcune interrogazioni sulla ripresa di attività delle BR. «Il fenomeno brigatista non è ancora del tutto finito — aveva detto — ma non bisogna suscitare allarmismi. Ci sono invece alcuni dati oggettivi preoccupanti: la preparazione dell'attentato all'ambasciata USA, che con il terrorismo italiano sembra non aver però nulla a che fare, l'arresto di sospetti brigatisti e autonomi, l'assassinio del gen. Hunt.

Alla stazione di Bologna  
BOLOGNA — «Ci si sente colpiti, ci si sente senza parole, ci si vergogna quasi di essere uomini se si pensa che ci sono persone in grado di fare queste cose. Lo ha detto l'Arcivescovo di Bologna, mons. Giacomo Biffi, giunto alla stazione centrale di Bologna. Qui si sono recati, in attesa del convoglio «904», anche il presidente del Consiglio regionale, Giovanni Piepoli, il vicesindaco di Bologna Gabriele Gherardi, alcuni assessori comunali, l'on. Armando Sarti (PCI) e Augusto Barbera (PCI). I familiari dei passeggeri e dei feriti non possono superare le transenne predisposte dalle forze di polizia e anche i giornalisti non possono per ora avvicinarsi. I passeggeri incolumi saranno subito interrogati da funzionari della Digos.

Le drammatiche testimonianze di un gruppo di medici  
FIRENZE — «Mandate pure via le ambulanze, ormai ci sono soltanto morti: così ha detto, sconvolto, il dottor Andrea Saccardi, un medico di Vernio, poco prima di mezzanotte appena uscito dalla galleria. «Non abbiamo sentito esplosioni — hanno raccontato poi alcuni passeggeri — improvvisamente siamo stati investiti dai vetri di finestri che volavano in frantumi. Poi tutti ci siamo precipitati giù dal treno nella galleria, quasi completamente al buio. Si faceva fatica a respirare. Tutto questo in mezzo alle grida di quelli rimasti sul treno feriti o di chi chiedeva aiuto con voce disperata. Molti hanno elogiato il comportamento dei ferrovieri: sono riusciti a conservare un minimo di calma tra i viaggiatori terrorizzati che, scesi dal treno, cercavano di incamminarsi a piedi verso l'uscita della galleria, che distava una decina di chilometri.

no, è completamente distrutta. Disintegrata. Il soffitto di questa carrozza è stato spinto dallo scoppio contro il soffitto della parte superiore della galleria. Il pavimento sembra quasi intatto: è il segno che l'esplosione è avvenuta all'interno del vagone. Verso le 10 arrivano in stazione le prime carrozze del treno colpito dall'esplosione. Dentro vi sono i superstiti e i feriti. È una scena straziante. Ad ogni finestrino c'è almeno un volto insanguinato. Partono i soccorsi: i feriti più gravi sono raccolti dagli oltre cento barellieri vo-

lontari, accorsi da Bologna e dagli altri comuni con una trentina di ambulanze. Purtroppo per una donna, il suo nome non è noto, non c'è niente da fare. I medici del pronto soccorso allestito nella sala d'attesa della stazione, possono solo constatare la morte. Pasquale Porcelli, un macchinista ferroviere che viaggiava sul treno assieme alla moglie ha detto: «Abbiamo sentito un

grande scoppio e subito c'è stata una fiammata. Ecco, questa è la terza volta che mettono le bombe. Anche questa strage dovrà restare impunita!». Giuseppe Giordano di Avellino dice che «dopo tre o quattro minuti dallo scoppio, siamo riusciti a ragionare, a ritrovare un po' di calma. Ho visto i due macchinisti scendere dal treno: uno è corso in avanti per avvertire altri treni che eventual-

mente arrivassero in senso contrario, l'altro, insieme al capotreno, si è messo ad organizzare i soccorsi. I feriti sono stati trasportati nelle carrozze vicino al locomotore ed abbiamo aspettato che arrivassero i soccorritori. No, non so quanti siano i morti. Ho visto solo tanto sangue, sangue dappertutto. La stazione di San Benedetto Val di Sambro è stata trasformata in un centro di soccorso. Sono sul posto il prefetto di Bologna, il presidente della Regione Toscana, i sindaci di tutti i comuni vicini. Il 14 ottobre, proprio qui, alla stazione di San Bene-

detto Val di Sambro era venuto il presidente Pertini. Aveva messo una corona di fiori davanti al monumento che ricorda la strage del 1974. Era venuto per celebrare il cinquantesimo anniversario della inaugurazione della Direttissima, la galleria ferroviaria lunga diciotto chilometri, costruita con il sacrificio di tanti minatori. La bomba è esplosa proprio quasi al centro della Direttissima, a circa un chilometro verso Firenze da quella che viene chiamata la stazione delle Pre-

cedenze. Da tutta l'Emilia Romagna, verso le 22,30, sono arrivate squadre di vigili del fuoco specializzati nel corso della notte cercheranno di tagliare e rimuovere i rottami che impediscono l'accesso al luogo più vicino all'esplosione. Hanno le maschere antigas perché il fumo provocato dallo scoppio ha invaso parte della galleria. Il treno, arrivato alla stazione di San Benedetto, ha proseguito poi, con i superstiti e con i feriti più leggeri, verso Bologna. Jenner Meletti

re. «Siamo salvi per un miracolo. Molti vagano chiamando i nomi dei familiari. Ci sono bambini che piangono perché non trovano più i genitori. Tutto è successo alle 19,06. Il rapido «904» era entrato nella galleria pochi minuti prima. Una bomba, collocata, secondo le prime rilevazioni, nella terza ultima o nella successiva carrozza del treno ha letteralmente scoppiato contro il soffitto della vettura. Uno scoppio terribile, che ha fatto scuotere l'interno

A Vernio  
convoglio. Quattordici vagoni: nove sono rimasti nella parte sud del tunnel, mentre gli altri cinque sono stati agganciati e trascinati via, verso la stazione di Bologna. Attimi lunghissimi e concitati, all'inizio. Per rimuovere i nove vagoni, adesso dovranno intervenire con la gru: il treno è rimasto bloccato, con il tetto di

una carrozza incastrato sul soffitto e sulla parete della galleria. A decine, come si è propagata la notizia dell'attentato, sono arrivate le autoambulanze da Firenze, da Prato, da altre città toscane, da Bologna. Centinaia di uomini, tra agenti di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, sanitari, tecnici e operai delle ferrovie, semplici cittadini

ni sono al lavoro nello sforzo di salvare, di curare, di tirarli fuori di lì, da quel groviglio di lamiere contorte e da quella cappa di gas tossici. Gli investigatori parlano di un ordigno molto potente. La violenza dell'urto dal basso verso l'alto fa ritenere che la bomba fosse stata collocata nello scompartimento viaggiatori. Molti qui ricordano l'esplosione di un ordigno, nell'aprile dell'anno scorso, proprio tra Vernio e Vaiano. Fortunatamente, non provocò vittime. Siamo di fronte di nuovo a una

tragedia come quella dell'Italicus — dice Gianfranco Bertolini, presidente della Regione Toscana. Gli uomini della Digos stanno cercando di mettersi ordine nelle informazioni e di raccogliere le prime frammentarie testimonianze. Proprio in questi giorni, la magistratura fiorentina sta conducendo un'inchiesta sul terrorismo nero in Toscana. L'inchiesta è affidata ai giudici Pier Luigi Vigna e Rosario

Minna. Hanno interrogato diversi terroristi neofascisti. Mario Tuti, il pluriomicida di Empoli, condannato all'ergastolo per l'assassinio di due agenti di polizia, è stato trasferito proprio l'altro ieri a Firenze per essere interrogato. Su che cosa non si sa. Ma è certo che la magistratura fiorentina ha raccolto, in questi ultimi tempi, diversi nuovi elementi sul terrorismo nero, che ha compiuto gli attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Giorgio Sgherri

Nel terzo anniversario della scomparsa di  
**ANGELO AMBROSINI**  
la moglie Jolanda, il figlio Franco, la nuora e la nipotina lo ricordano a compagno ed amica sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità  
Milano, 24 dicembre 1984

Nel quarto anniversario della morte del compagno  
**FRANCESCO LODIGIANI**  
le figlie Enrica e Giovanna con il genero Enrico lo ricordano a compagno ed amica sottoscrivendo per la scomparsa di  
**OSCAR GALANTINI**  
sono vicini ai familiari e sottoscrivono in sua memoria  
Milano, 24 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno  
**CLAUDIO TOZZI**  
il fratello Domenico e la moglie Maria lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Bologna, 24 dicembre 1984

Le famiglie Basso e Prono ringraziano quanti si sono stretti a loro nel dolore per la perdita di  
**ESTERINA PRONO**  
in BOSIO